



IL SACRO MILITARE ORDINE COSTANTINIANO DI SAN GIORGIO E LA REAL CASA DELLE DUE SICILIE

(Storia ed Istituzioni del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, Ordine familiare della Real Casa di Borbone delle Due Sicilie)

Amadeo-Martín Rey y Cabieses

Dottore in Storia

Cavaliere di Gran Croce *Iure Sanguinis* e

Vice-Uditore Generale del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio

(Conferenza tenuta presso il Palazzo della Contessa Lia Mariani Bianchi Ninni, Roma, 6 dicembre 2010)

- Altezza Reale Principessa Donna **Inés di Borbone-Due Sicilie**, figlia di LL.AA.RR. l'Infante Don Carlos e la Principessa Donna Anna, Duchi di Calabria
- Ec.cmo. Sig. Balì Don **Vincenzo Capasso Torre**, Conte delle Pàstene, Cavaliere del Insigne Real Ordine di San Genaro, Balì Gran Croce di Justizia decorato dal collare e Presidente Emerito della Real Deputazione e della Real Comissione per l'Italia del S.M.O. Costantiniano di San Giorgio
- Ec.cellentissimi ed Illustrissimi Signori e Signore
- Carissimi confratelli ed amici,

INTRODUZIONE



Vorrei innanzitutto scusarmi per gli errori che potrò commettere nel uso della lingua italiana. Tuttavia, spero che con il mio entusiasmo possa supplire agli errori che commetterò sperando di avere la vostra comprensione e di attirare la vostra attenzione. Vorrei ringraziare il Presidente della Reale Deputazione e il Presidente della Reale Commissione dell'Ordine in Italia e ai rappresentanti di Roma e della Tuscia e Sabina del Sacro Militare Ordine Costantiniano grazie ai quali è stato possibile organizzare questo incontro.

Qualche tempo fa S.A.R. l'Infante Don Carlos, Duca di Calabria e Capo della Real Casa delle Due Sicilie, mi ha chiesto di tenere a Roma una conferenza sul Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio di cui lui è il Gran Maestro. Il suo amore per

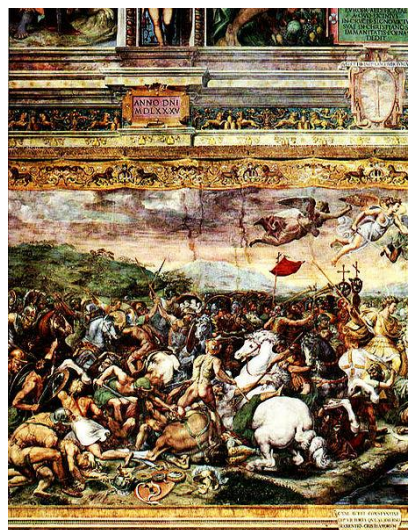
l'Ordine, il rispetto per la storia del suo Casato e per la memoria dei suoi antenati, e la consapevolezza della missione affidatagli per la diffusione in tutto il mondo del lodevole lavoro svolto oggi dalla sacra milizia, con il suo costante incoraggiamento e sostegno, ha portato a decidere di aumentare la consapevolezza di questa realtà e di confidare al modesto storico che parla un compito così arduo, ma allo stesso tempo così piacevole.

Oggi celebriamo una ricorrenza felice che non è casuale, ma provvidenziale. Il 6 dicembre è il giorno in cui la Chiesa festeggia San Nicola, vescovo, imprigionato dal imperatore Licinio, è liberato dall'Imperatore Costantino, fondatore, appunto, dell'Ordine che porta il suo nome e a cui oggi dedichiamo queste parole. Per questo motivo ci affidiamo a San Nicola -come buoni Cavalieri Costantiniani-, alla Beata Vergine del Rosario di Pompei, Regina delle Vittorie, e il coraggioso San Giorgio Martire, per discutere di questioni così care a noi come sono la Casa Reale di Borbone-Due Sicilie e il suo rapporto con il Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio.

Gli ordini cavalereschi cristiani hanno attualmente il compito di essere testimoni, con i loro particolari carismi, del Vangelo di Cristo. Difendere e propagare la fede dei nostri antenati, portando la croce, la stessa croce che Costantino vide in cielo, non solo nel petto, ma anche nella testa e nel cuore. Essere un cavaliere cristiano è una grande responsabilità, poiché coinvolge non solo le virtù teologali della Fede, Speranza e Carità, e le cardinali della Prudenza, Fortezza, Giustizia e Temperanza, ma anche essere all'altezza delle sfide dei nostri giorni in un tempo nel quale combattere contro corrente è -con l'aiuto di Dio- la scelta migliore.



Bataglia di Ponte Milvio, sconfitta di Massencio dal'imperatore Costantino



La Bataglia di Ponte Milvio, di Giulio Romano

Oggi faremo qui, in questo palazzo per l'occasione gentilmente ceduto dalla contessa Lia Mariani Bianchi Ninni, che ringrazio per la sua ospitalità, una breve rassegna di come, con il costante supporto dei re delle Due Sicilie, l'Ordine Costantiniano ha potuto effettuare la sua missione. Ma non solo parleremo del passato, della storia che ci aiuta a sapere da dove veniamo, ma ci riferiremo anche al presente ed al futuro di una Casa Reale e di un Ordine che sono realtà di oggi e non reliquie del passato.

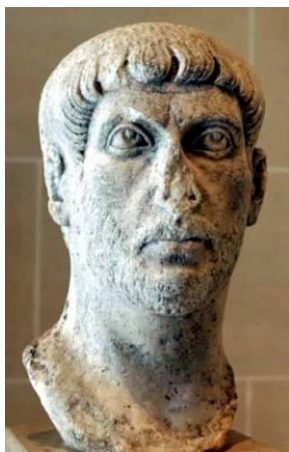
Non pretendo, ovviamente, esaurire in poche parole l'argomento della storia di questo amato Ordine e le sue istituzioni; desidero piuttosto dare un'idea generale di esso e dei suoi legami con la Casa Reale delle Due Sicilie, ed in particolare dell'opera che esso svolge oggi a fianco e in piena fedeltà alla Chiesa, soffermandomi che la successione al Gran Magistero è assicurata nella persona del figlio e nipote dell'attuale Gran Maestro.

PROTOSTORIA DELL'ORDINE COSTANTINIANO

La storia dell'Ordine Costantiniano è strettamente legata, tre secoli fa, alla Real Casa di Borbone-Due Sicilie, dopo una breve esperienza nella Casa di Parma, la cui primogenitura Farnesiana -non vi preoccupate, poi vi spiegherò cosa significa- confluì, precisamente, nell'Infante Don Carlos. Ma l'Ordine è stato creato molto tempo prima del suo arrivo come Ordine dinastico della Casa di Borbone delle Due Sicilie. È quindi opportuno rivedere alcuni dettagli che segnano la nascita del l'Ordine e la sua relazioni con la storia d'Europa.

"Quest'Ordine di Cavalieri è il più nobile e più antico di tutti gli altri che siano mai stati eretti".

Cita Così il marchese di Villarreal de Alava le parole scritte nel 1614 da Andrea Guarino sull'Ordine Costantiniano. Ed infatti, le origini leggendarie del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio (*Equestris Ordinis et Inclutae Militaris Religionis Constantinianae Sancti Georgii*) risalgono al 28 ottobre del 312 dC quando l'imperatore Costantino sconfisse il suo rivale Massenzio, figlio di Massimiano Ercole, e vide apparire il Redentore durante la Battaglia di Ponte Milvio, non lontano da dove siamo ora, vedendo nel cielo una croce



Imperatore Massencio
(Museo del Louvre,
Parigi)

brillante con la scritta: *In Hoc Signo Vinces*, che oggi rimane il motto dell'Ordine. Un bassorilievo dell'Arco di Costantino mostra l'imperatore nell'atto di insignire 50 dei suoi guerrieri

più valorosi con una collana con la "trionfante, purpurea croce", che attraverso più di

duemila anni è stata non solo un simbolo della nostra fede, ma incoraggiamento a essere buoni *milites Christi*, buoni soldati di Cristo, per combattere per il Regno di Dio.

Il bassorilievo dice: "*Constantinus Max: Imperator, postquam mundatus a lepra per médium Baptismatis, Milites sive Equites Deauratos creat in tutelam Christiani nominis*". Il cristogramma cominciò ad apparire sulle monete romane dopo l'Editto di Milano (313) con cui Costantino stabilì la libertà di culto per i cristiani.

Sembra che nella fondazione dell'Ordine abbiano partecipato anche Papa San Silvestro I (314-335), lo stesso che battezzò l'imperatore Costantino. Posta sotto la protezione di San Giorgio di Cappadocia, soldato martirizzato, secondo la tradizione, in tempi di Diocleziano, l'Ordine adottò la regola di San Basilio vescovo per decisione di Papa Leone I Magno



VISIONE DELL'APPARIZIONE DELLA CROCE A COSTANTINO. PREZZO A NOÏON

Idealizzazione della comparsa
della Croce a Costantino



San Basilio Magno dà la sua regola
(Francisco de Herrera el Viejo.
Museo del Louvre. Parigi)

nel 456, con una lettera all'imperatore Marciano conservata presso l'Archivio Storico di Napoli. Nella lettera si legge quanto segue:

“Leone Vescovo a Marciano Imperatore. Non ammiro mai abbastanza la vostra devozione e il vostro amore verso coloro che professano la fede cattolica, o gloriosissimo Imperatore. Perciò è con immensa Letizia che ho ricevuto la lettera vostra e del Valoroso Principe Alessio Angelo, con la quale chiedete che io apponga l'autorità apostolica alla Regola del Vescovo Basilio di Cesarea di santissima vita, Regola che egli prescrive ai fratelli soldati costantiniani, i quali portano lo stemma di una croce rossa, come segno di conferma da parte vostra e da parte dello stesso Principe Alessio, suprema guida di questi fratelli”.

I cavalieri, alcuni dei quali celibi o vedovi probabilmente conducevano vita comunitaria, furono poi investiti o dall'imperatore o dal Papa. Fu l'imperatore Leone colui che concesse con un Editto del 459 a Alessio Angelo e a suo figlio Michele, come principi di Cilicia e di Macedonia, conti di Drivasto, il diritto al gran magistero dell'Ordine come legittimi discendenti dell'Imperatore Costantino, presunto fondatore della Milizia. L'Editto parla di croci rosse ricamate in oro e del Labaro, insegna dell'Ordine e, tra le altre cose, concede ai gran maestri l'esenzione da ogni imposta e qualsiasi reato -tranne quello di tradimento-, l'esenzione della confisca dei beni e dà loro il potere di nominare conti e notai, laureare medici, insegnanti e poeti, per legittimare i figli naturali, ecc.



Imperatore Leone I il Trace
o Il Grande (Museo del
Louvre, Parigi)

A partire dal 530 l'imperatore Giustiniano confermò quanto già disposto da Teodosio a favore dei Cavalieri Costantiniani che custodivano il Labaro. Fino al XII secolo, questi cavalieri godevano di enorme prestigio in Oriente. I costantiniani pressero le armi in difesa della Chiesa, per esempio, nel 615 sotto l'imperatore Eraclio combattendo contro gli eretici di Persia e Palestina, e nel 1099 hanno partecipato alla prima crociata sotto il comando del Gran Maestro, l'imperatore d'Oriente Alessio III Angelo Flavio Comneno. Si distinsero particolarmente cinquanta cavalieri di Gran Croce immortalati dal Tasso nella Gerusalemme Liberata, Canto IX, 92:

*Son cinquanta guerrier che 'n puro argento
spiegan la trionfal purpurea Croce*

IL GRAN MAGISTERO DEGLI ANGELO COMNENO

Anche se la nascita dell'Ordine nel IV secolo, può essere legendaria, questo evento e la tolleranza verso i cristiani nell'Impero romano ha cambiato il corso della storia. Al di là della leggenda, la fondazione reale de L'Ordine avvenne nel 1190, per opera dell'imperatore di Costantinopoli Isacco IV Angelo Comneno (1155-1204), che riconobbe il primato della Chiesa romana e che concesse i suoi statuti, che stabilivano il principio della primogenitura nella successione al gran magistero: *“Primo statutum est Romanorum, et Constantinopolis Imperatorem, ejusq. primogenitum haeredem, et de primogenito in primogenitum perpetuo, esse Principem, et Supremum Ordinis, et Militiae Auratae Constantinopolitanae Aulae, sub titulo Sancti Georgij”.* Questo

principio di unione della primogenitura con la carica di Gran Maestro è sempre stato confermato da tutti i documenti. Parleremo successivamente di questo: è una questione fondamentale per capire perché ora è l'Infante Don Carlos e non altri, il Gran Maestro dell'Ordine. Come si desume dal testo latino, l'imperatore Isaaco II, ha aggiunto la parola "angelico" e "Aurea" in riferimento alla collana d'oro concessa ai più alti dignitari, e "San Giorgio" in ricordo del santo martire di Cappadocia.

Dopo il Gran Maestro Isacco II, suo cugino il principe Michele Angelo Flavio Comneno, duca di Durazzo (1204), ha preso il cognome Comneno in onore della nonna paterna Teodora. L'ordine è rimasto nella dinastia Comneno fino alla caduta dell'Impero d'Oriente nel 1453. Allora, come oggi, il gran magistero viene detenuto da un principe in esilio. La sede del gran magistero è stato trasferito a Drivasto in Albania, dove i cavalieri continuarono a combattere contro i musulmani. Da lì si spostarono a Venezia, ponendosi sotto la protezione della Serenissima. Nel 1522 il Principe Giovanni II Cesare degli Slavoni e dei Romeni concessi statuti che organizzarono i cavalieri come Ordine. Tali statuti rappresentano la prima documentazione certa dell'Ordine la cui fondazione secondo alcuni studiosi, risalirebbe al XVI secolo.



Stemma dei Grandi Maestri
del'Ordine Costantiniano di
San Giorgio della Casa
Angelo Flavio

In quel tempo, oltre ad esistere un Sovrano dell'Ordine ed un Gran Maestro, le categorie dei Cavalieri erano: Collare per i principi ed i parenti del Gran Maestro o per i Cavalieri con più meriti; Croce riservata a coloro che potevano provare la nobiltà dei loro quattro nonni e Media Croce per i militari di merito, che potevano accedere per meriti individuali anche alla seconda categoria.

Papa Paolo III con una Bolla del 1540 e due Bolle del 21 novembre e 6 Dicembre 1545 confermò ai principi Paolo, Andrea e Giovanni Demetrio ed i suoi successori, i privilegi concessi da papi e imperatori. Con un'altra Bolla, del 9 dicembre 1545 lo stesso Papa riconobbe gli Angelo come legittimi discendenti dell'imperatore Costantino.



Una delle prime menzioni scritte dove si parla dell'Ordine Costantiniano da un Papa risale al 17 Luglio 1551 con la Bolla *Quod Alias*, di Giulio III, che conferì la dignità di Gran Maestro a Andrea Angelo Comneno, Principe di Tessaglia. Poco dopo, con la lettera *Cum a nobis petitur* del 28 novembre 1555, Papa Paolo VI, riconobbe al principe Andrea Angelo Flavio, che aveva preso residenza a Roma, il possesso dell'Ordine con riferimento a documenti dei suoi predecessori Callisto III, Pio II, Sisto IV, Innocenzo VIII, Paolo III e Giulio III, così come agli imperatori Leone e Michele. Nel 1579 il principe Andrea Angelo Flavio nominò suo erede il nipote don Pietro II Angelo Flavio,

principe di Cilicia, figlio di suo fratello Don Giovanni Demetrio. Don Pietro in una concessione del 10 Marzo 1592 è stato definito come "*Militiae Angelicae Auratae Aulae Constantinianae sub titulo Sancti Georgii Supremus Magister*".



Antonio Angelo Flavio Comneno,
Gran Maestro del'Ordine
Costantiniano di San Giorgio

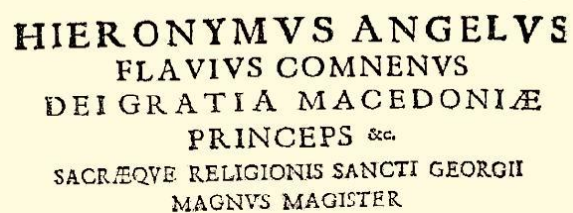
Non deve sorprendere che un Ordine cavalleresco che commemora la conversione di Costantino sia nato nel XVI secolo in un momento in cui l'Europa cristiana era di nuovo in tempi di tribolazione. La Riforma protestante era in pieno svolgimento e la Controriforma cattolica, sosteneva, come oggi, che la Bibbia non è l'unica fonte di dottrina, ma che sono di uguale importanza la Santa Tradizione Apostolica ed il Magistero della Chiesa cattolica, i quali insieme alla Bibbia sono i depositari della Fede; che la salvezza è per grazia di Dio insieme alla fede e le opere, che l'Eucaristia è la consacrazione del pane nel Corpo di Cristo e il vino nel Suo sangue, rinnovando misticamente e sacramentalmente il sacrificio di Gesù Cristo sulla Croce, o che è buono il

culto delle immagini e delle reliquie, molte della Vergine Maria, Madre di Gesù, e dei Santi.

Abbiamo visto come i gran maestri dell'Ordine riceverono il sostegno da parte del papa. L'Ordine è stato ampiamente riconosciuto come un ordine religioso militare con diritto a benefici ecclesiastici: in particolare, sotto il pontificato di Gregorio XIII, 10 ottobre 1576, l'Ordine è stato dichiarato vera religione sotto la Regola di San Basilio. Così fece poi Sisto V, con il Breve del 1585 *Cum sicut accepimus*, che difese anche i Comneno nel 1595 e nel 1597 di alcuni impostori che volevano usurpare la condizione di principi bizantini e il gran magistero dell'Ordine.

Sia Filippo II che Filippo III di Spagna gli concessero la sua protezione e l'Ordine si diffuse a Siviglia nel XVII secolo. Durante la persecuzione dei cristiani da parte dei turchi l'Ordine rappresentava un elemento di notevole resistenza che gli valse la protezione ed privilegi concessi dagli imperatori Ferdinando II e Leopoldo I del Sacro Romano Impero, da Ferdinando, Elettore di Baviera e da re Juan Sobieski di Polonia, che ha ammesso l'Ordine, con tutti i suoi privilegi, in Polonia e nel Granducato di Lituania.

Il 20 Luglio del 1623 il principe Giovanni Andrea Angelo Flavio, in gravi difficoltà economiche, cedette il gran magistero a Don Marino II Caracciolo, III principe di Avellino. Questo trasferimento fu approvato da Papa Urbano VIII, ed fu ratificato dagli altri Comneni e dal Re di Spagna. L'anno seguente il nuovo Gran Maestro promulgò un



Vniuersis, & singulis Christi Fidelibus, ad quos harum Series peruenerit,
Salutem in Domino, Gratiam Nostram, & omni Bonum.

[illegible]

Hyeronimus May: May 1992

Proclamazione del Gran Maestro Girolamo Angelo
Flavio Comneno nel 1684 per la guerra contro i Turchi



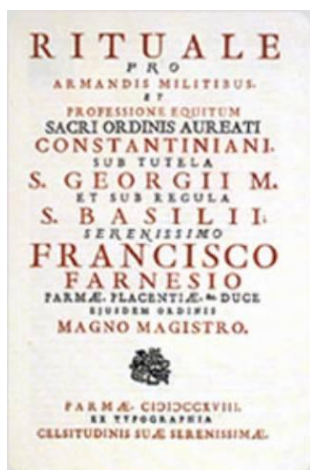
Camillo Massimo,
cardinale protettore de
l'Ordine nel 1672 (per
Diego Velázquez)

nuovo statuto, approvato dal Papa. Tuttavia, nel 1627, per rinuncia di Caracciolo, il Gran Magistero passò di nuovo agli Angelo Comneno.

Con il Breve *Cum Sicut Dilectus* di 27 agosto 1672 il Papa Clemente X nominò cardinale protettore il Cardinale Camillo Massimo, che viveva nel palazzo alle Quattro Fontane. È stato ritratto nel 1650 dal pittore spagnolo Diego Velázquez, di cui il cardinale fu protettore, così come di Claude Lorrain. Il quadro si trova alla *National Gallery* di Londra. Stabilì inoltre che un procuratore generale permanente avrebbe dovuto rappresentare l'Ordine alla Santa Sede. Innocenzo XI, con il Breve di 14 giugno 1687 nominò cardinale protettore il Cardinale Gaspero Cavalieri.

L'ORDINE NELLA CASA DI PARMA

Alla fine del XVII secolo il Gran Maestro Giovanni Andrea I Angelo Flavio Comneno, principe di Macedonia, conte di Drivasto, non aveva eredi maschi e il 24 gennaio 1698 negoziò il trasferimento del gran magistero a Francesco I Farnese, duca di Parma e Piacenza, che lo aveva richiesto. L'atto di trasferimento, anche giustificato dai vantaggi che il Papa Paolo III Farnese aveva concesso ai Comneno e per l'ospitalità offerta da Francesco Farnese a quella famiglia, fu confermato dal imperatore Leopoldo I (Decreto *Agnoscimus et notum facimus* di 5 agosto 1699), e dal Papa Innocenzo XII, con la Bolla *Sincerae fidei* del 24 ottobre 1699.



Rituale dell'epoca di
Francesco Farnese, Duca di
Parma e Piacenza, per
diventare Cavalieri del
Sacro Militare Ordine
Costantiniano di San
Giorgio

E 'importante notare che la concessione papale ricadeva nella famiglia Farnese, in quanto tale e non come Duchi di Parma. Così si ratificava la natura familiare dell'Ordine, indipendente dallo Stato sul quale i Farnese regnavano. Il testo del decreto imperiale è il seguente:



Francesco Farnese, duca di
Parma, con il manto di gran
maestro del S.M.O.
Costantiniana di San Giorgio

“Agnoscimus, ... quod cum nobis vir Illustris Joannes Andreas Angelus Flavius Comnenus, Sacrae Angelicae Auratae Constantiniae Militiae, sub titulo Sancti Georgia, & Regula Divi basilio, Magnus Magister humiliter exposuerit, nihil sibi ex per antiqua, & potentissima Comnenorum Familia tantumodo superstiti magis curae, & cordi essen, quam, ut Ordo Militaris Auratus Angelicus... a dicto Isaacio Angelo

Comneno continua non interrupta serie Descendentis jure successionis, & sanguinis Magnum Magisterium competat... que ad dictum Ordinem spectantes prerogativae transferri, dictumque Magisterium ex jure Sanguinis, & Successionis sibi competens,

resginari possetr, praeterquam Serenissimum nunc Regnantem Farnesiorum Familia Oriundum, atque in spem Maximorum facinorum florenti aetate crescentem, non minus amplissimis facultatibus instructum, quam generis Claritate, atque Heroicarum Virtutum Splendore, & generositate praesulgentem: demisse Nos rogando, ut non modo persiciendae hujusmodi translationis, & resignationis facultatem sibi impertiri; Sed, & preadicto Serenissimo Párame, & Placentiae Duci Mágnum illius Ordinis Magisterium clementer deferre dignaremur. Jurisdictioni nostrae supremae convenire existimantes eiusdem Inclyti ordinis instaurationi et conservationi quovis modo consulere, non possumus non laudare providam saepe nominati magni Magistri electionem...ejusdemque legitimis descendentibus filius in infinitum et, his deficientibus (quod absit), Serenissimo Principi Primogenito Farnesiae stirpis donec illustrissimi huius sanguinis gloria vigeat”



Francesco I Farnese, duca di Parma

Nel 1700 Francisco I ricevette l'investitura di Gran Maestro dell'Ordine nella Chiesa -oggi basilica minore- di Santa Maria della Steccata a Parma. Questo tempio fu donato da Papa Clemente XI nel 1718 al duca Francesco I di Parma. Per conoscere di più la loro storia vi consiglio di leggere l'opera di Pier Paolo Mendogni, "Santa Maria della Steccata, chiesa dell'Ordine Costantiniano" (Parma, 1999).

Il 22 Maggio 1705 il duca Francesco modificò gli statuti che erano stati approvati nel 1706 dal cardinale Gabrielli, della Sacra Congregazione del Concilio, ed in particolare, per quanto riguarda la successione al gran magistero basata sulla primogenitura maschile farnesiana stabilendo che se il Gran Maestro fosse morto senza aver avuto figli, il Gran Magistero sarebbe passato al parente della famiglia Farnese più prossimo al defunto.



Manto capitolare di un cavaliere di gran croce dell'Ordine Costantiniano

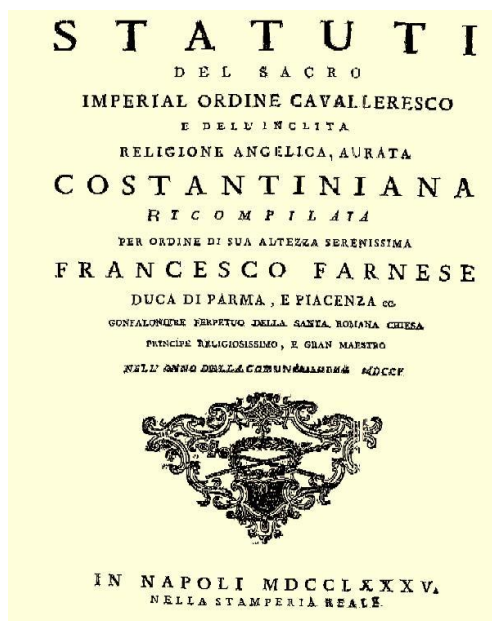


Scudiero dell'Ordine Costantiniano

A quel tempo le classi di cavalieri erano sei: Senatori di Gran Croce, che non potevano essere più di cinquanta, in memoria dei primi cinquanta cavalieri dell'Ordine; Cavalieri di Giustizia, con quattro

quarti di nobiltà; Cavalieri che avevano donato i loro beni all'Ordine; Cavalieri Sacerdoti; Cavalieri di Grazia, che non erano nobili, ma che avevano il merito per diventare nobili; Cavalieri Scudieri e Serventi, dedicati agli uffici amministrativi all'interno dell'Ordine stesso.

L'Ordine contribuì alla cacciata dei turchi dai Balcani e nell'ultimo decennio del XVII secolo disponeva di un reggimento che combattè nell'esercito imperiale. Francesco



Statuti dell'Ordine Costantiniano 1705

Farnese, Duca di Parma, fondò una scuola militare e creò un "Reggimento Costantiniano" di 1200 soldati che -sotto il comando dei cavalieri dell'Ordine- partecipò alle operazioni militari che nel 1715 e sotto il comando del principe Eugenio di Savoia, intrapressero l'imperatore Carlo VI, la Repubblica di Venezia, il Granduca di Toscana, l'Ordine di Malta ed il Papa per opporsi all'avanzata del Sultano Amet in Dalmazia ed il Levante. Nel 1718 i Turchi furono sconfitti.

Un certo numero di cardinali protettori dell'Ordine furono nominati alla fine del XVII secolo. Abbiamo già accennato diversi di essi. Ma uno di loro, il cardinale protettore Giovanni Francesco Albani, nominato nel 1689, fu eletto Papa nel 1700 con il nome di Clemente XI. Questo facilitò l'approvazione il 12 Luglio 1706 da parte della Santa Sede dei nuovi statuti.

Questo Papa manifestò la sua speciale benevolenza verso l'Ordine promulgando il 27 mag 1718 la Bolla *Militantis Ecclesiae* che pose i Cavalieri Costantiniani sotto la dipendenza immediata della Santa Sede, cioè al di fuori da ogni altra giurisdizione episcopale, ed stabilì l'Ordine come "Religione", designando come sede conventuale la Chiesa di Santa Maria della Steccata a Parma. Quella Bolla concesse enormi privilegi all'Ordine. Dopo questa Bolla Francesco I di Parma fu insignito come gran maestro in una cerimonia solenne il 17 ottobre 1718, nella cappella del Palazzo Ducale di Parma.

Di particolare importanza in questa Bolla è il regolamento di successione al gran magistero della milizia costantiniana, che afferma che non era privilegio della Corona bensì un bene familiare trasmesso al figlio primogenito della famiglia e, in caso di estinzione, al parente più prossimo del defunto gran maestro di Casa Farnese.

Lo stesso Clemente XI, con il Breve *Alias feliciter* del 21 maggio del 1719 ringraziò i cavalieri per aver guidato più di 2.000 soldati in Dalmazia per combattere contro i Turchi. Benedetto XIII, con il Breve *In Apostolicae dignitatis fastigio*, del 1725, concesse al Gran Priore dell'Ordine il diritto di nominare sacerdoti per la chiesa conventuale, una prerogativa che, nella via ordinaria, hanno solo i vescovi.



Papa Clemente XI

Il 26 febbraio 1727 Francesco I Farnese morì senza figli. Quando nel 1731 morì Antonio Farnese, duca di Parma anche egli senza figli, e in base al Trattato di Londra del 1718, fu chiamato alla successione Don Carlos di Borbone, infante di Spagna, figlio

di sua sorella Elisabetta Farnese e di Filippo V di Spagna, il primo Borbone regnante a Madrid, nipote di Luigi XIV di Francia.

L'ORDINE NELLA CASA REALE DEI BORBONE-DUE SICILIE

Quando Don Carlos nel 1734 diventò re di Napoli (Carlo VII) e di Sicilia (Carlo V), trasferì la sede dell'Ordine a Napoli, tenendola come un bene separato della Corona.



Don Carlos I di Parma, poi VII di Napoli, V di Sicilia e III di Spagna, portando la croce del SMO Costantiniano di San Giorgio

Carlos regnò a Parma e Piacenza come Carlo I fino alla fine della guerra di successione in Polonia, quando, come stabilito nel Trattato di Vienna del 1738 consegnò i due ducati all'Austria in cambio dei regni di Napoli e Sicilia. A quel tempo il quartier generale dell'Ordine si trasferì a Napoli con l'intero archivio. Parma era sotto il dominio dell'imperatore Carlo VI fino a che, nel 1748, Don Felipe, figlio di Filippo V e di Elisabetta Farnese, fu fatto duca di Parma, Piacenza e Guastalla.

Il 12 Maggio 1738 Papa Clemente XII, approvò con una Bolla l'asunzione del gran magistero da parte di Don Carlos. E quando questi succedette al trono di Spagna come Carlo III, e per evitare che le corone di Spagna e di Napoli si unissero, dette al suo terzo figlio, l'infante Don

Ferdinando, il 6 ottobre 1759, tutti i beni allodiali italiani e lo investì come Gran Maestro costantiniano, dignità trasmissibili ai figli maschi primogeniti ("primogeniti farnesiani"). Questa successione costantiniana fu



Ferdinando IV, re di Napoli, Gran Maestro del S.M.O. Costantiniano di San Giorgio

confermata da Papa Clemente XIII con il *Monitorium* del 19 dicembre 1763, che concesse

nuovi privilegi all'Ordine e chiese all'Ordinario di non ostacolare i cavalieri di San Giorgio nel pacifico godimento dei loro privilegi. Tutte le controversie tra il Gran Magistero e l'autorità ecclesiastica dovevano essere risolte dal Tribunale della Camera Apostolica.



Re Ferdinando IV di Napoli trasferì la sede del Gran Priorato da Parma a Napoli nel 1768. Anche se don Filippo, duca di Parma, secondo figlio di Elisabetta Farnese, non accettò i diritti di Fernando IV come gran maestro, Pio VI con la Bolla *Rerum humanarum conditio* del 24 marzo 1777 riconobbe la successione del gran magistero a Fernando IV e unito all'Ordine le proprietà e le chiese in Francia del precedente ordine monastico di Sant Antonio

Abbate, ricevendo l'incarico di mantenere la missione di questi monaci ospedalieri.

E' importante ricordare qui il Real Decreto di Ferdinando IV dell'8 marzo 1796 dove si afferma la separazione tra la corona e il Gran Maestro dell'Ordine: *"...avendo il Re ponderatamente preso alla dovuta considerazione che nella Sacra Real Persona concorrono ben due distinte qualità, l'una di Monarca delle Due Sicilie e l'altra di Gran Maestro dell'inclito militare Ordine Cosntantiniano, le quali beché gloriosamente si uniscono in sé stesso, formano nondimeno Due Signorie indipendenti e per leggi e per privilegi e soprattutto perle giurisdizioni, tanto che i predecessori Gran Maestri di tal Ordine hanno formato un Codice di Costituzioni denominato Statuto, nel quale si scorge una precisa volontà di stabilire una Giurisdizione privativa e per l'ordine stesso e per i Cavalieri ed individui, eligendo a tale effetto un Supremo Magistral Consiglio per le cognizioni di tutti i diritti, prerogative e cause che se li appartengono."*



Ferdinando I, re delle Due Sicilie, Gran Maestro del S.M.O. Costantiniano di San Giorgio

La Bolla *Exponi Nobis super fecisti* del 20 novembre 1807 e il Breve del 27 dicembre 1814 di Pio VII, riaffermano i privilegi ecclesiastici concessi dai papi. Durante il periodo napoleonico, 1806-1814, il re, privato della corona, era ancora considerato da parte della Santa Sede come Gran Maestro costantiniano.

L'imperatrice Maria Luigia, che dal 1814 e sulla base del Trattato di Parigi, era stata riconosciuta duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla, come discendente dei Farnese in linea femminile, assunse nel 1816, il gran magistero dell'Ordine Costantiniano ricostituito nei suoi Stati. Tuttavia, secondo i Borbone delle Due Sicilie, il diploma concesso il 5 agosto 1699 da Leopoldo I per confermare la concessione del gran magistero ai Farnese non menziona alcuna successione nei duchi di Parma e Piacenza, ma stabilisce la successione nel primogenito farnesiano, che era Don Carlos. Per i Borbone delle Due Sicilie gli statuti dell'Ordine istituito da Maria Luigia avevano fatto diventare la Sacra Milizia in un ordine di merito, di natura statale, che non aveva niente che vedere con il vecchio ordine Costantiniano. Dopo la morte di Maria Luigia, i Borbone di Parma, e recuperarono il ducato e continuarono a concedere l'Ordine. Questo è accaduto fino ad oggi. Il recentemente scomparso principe Carlo Ugo di Borbone, duca di Parma, ha continuato a governare sul cosiddetto Sacro Angelico Imperiale Ordine Costantiniano di San Giorgio.



Imperatrice Maria Luigia, duchessa di Parma, come Gran Maestro del SMO Costantiniano nei suoi Stati

A Ferdinando IV -poi I delle Due Sicilie-, succedettero nel gran magistero del l'Ordine tutti i re delle Due Sicilie e successivamente i loro discendenti -primogeniti farnesiani- fino ad oggi. Papa Gregorio XVI concesse a re Ferdinando II, il di potere edificare, come un ex-voto, la Basilica de San Francesco di Paola a Napoli. E Pio IX, con il Breve *Maxima et praeclarissima* del 17 luglio 1851 confermò e riconfermò con il Breve *Expositum Nobis*

del 30 ottobre 1860, tutte le prerogative concesse dai grandi maestri dell 'Ordine Costantiniano di Napoli.

L'ORDINE DOPO L'UNIFICAZIONE ITALIANA



Pío IX con il re Francesco II in 1859

Dopo l'unificazione italiana, lo Stato –con un decreto di Garibaldi- confiscò i beni dell'Ordine, ma questo continuò concedendo l'ammissione ad esso, con l'esempio dei Comneni, senza essere legato ad alcuna sovranità territoriale, ma a un juspatronato familiare connesso alla discendenza primogenia della famiglia di Re Ferdinando I delle Due Sicilie. In effetti, il Consiglio di Stato, su richiesta del Ministero degli Interni confermò il 27 ottobre 1861 che l'Ordine era

ancora vivo. Due sentenze della Corte di Cassazione del 11 luglio 1871 dichiararono

"nè caducato, nè abolito, l'Ordine Costantiniano." Da parte sua, la Santa Sede continuò a riconoscere la legittimità di questa Sacra Milizia e i Papi Pio IX, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV e Pio XI proseguirono con le concessione di privilegi. Pio IX con el Breve *Quae in rei sacrae* del 17 settembre 1863 mise sotto la giurisdizione del'Ordinario diocesano la Chiesa Costantiniana di Sant Antonio Abbate a Napoli per evitarne la confisca, indicando che doveva essere restituita all'Ordine quando la situazione si fosse calmata. Sia quel Papa che Leone XIII benedissero Francesco II.

Anche se Ferdinando aumentò la proporzione di cavalieri del sud d'Italia concesse anche l'ingresso di francesi, spagnoli, tedeschi, russi e anche irlandesi e britannici. I beni dell'Ordine aumentarono con varie commende di famiglie napoletane e siciliane. L'invasione di Parma e Piacenza nel 1797 da parte dei francesi portò alla perdita dei loro beni in quei ducati e fino alla fine della monarchia borbonica nelle Due Sicilie l'Ordine fu principalmente una istituzione napoletana. La separazione completa del gran magistero dalla Corona napoletana permise la sopravvivenza dell 'Ordine in seguito alla creazione del Regno d'Italia nel 1861. L'Ordine perse i suoi beni e pose fine alle sue missioni militari, ma molti dei suoi cavalieri, tra cui il Conte di Caserta, il futuro Gran Maestro, combatterono negli eserciti papali contro Garibaldi.



Giovanni Maria d'Alessandro, duca di Pescolanciano, bali gran croce del'Ordine Costantiniano in 1860

Francesco II, ultimo re delle Due Sicilie, continuò ad ammettere membri durante il suo esilio, ma ha stato il suo successore il principe Don Alfonso, Conte di Caserta, che promosse la rinascita dell'Ordine dopo la morte del re nel 1894.

L'ORDINE NEL XX E XXI SECOLO

Il Conte di Caserta è stato sempre chiamato Gran Maestro degli Ordini di San Gennaro e Costantiniano considerati legati a lui come primogenito farnesiano. Egli tuttavia non concesse, però, altri ordini delle Due Sicilie: l'Insigne Reale Ordine di San Ferdinando e del Merito, Il Reale Militare Ordine di San Giorgio della Reunione e il Real Ordine di Francesco I, considerati ordini dello Stato o della Corona, legati all'esercizio effettivo del potere reale.



Cardinale Protettore
Domenico Ferrata

Nel 1908 si nominò un nuovo Gran Priore, con l'autorizzazione papale; fu anche pubblicata una versione abbreviata degli statuti e Papa Pio X nominò il 7 marzo 1910 cardinale protettore dell'Ordine il cardinal Domenico Ferrata, prefetto della Sacra Congregazione per la Disciplina dei Sacramenti, dando ampi privilegi ai cappellani dell'Ordine, compreso l'uso del talare viola. Successivamente vennero nominati cardinali protettori i seguenti principi della Chiesa: Carlo Borromeo, Francesco di Paola Cassetta (1914), Vittorio Amedeo Ranuzzi de' Bianchi de' Medici dei Conti di Piano (1919). La figura di cardinale protettore non è già più negli attuali statuti perché è sparita dal *Codex Iuris Canonici* del 1983.



Il Cardinale Protettore Francesco di Paola
Cassetta con la Reale Deputazione del tempo



Cardinale Protettore
Vittorio Amedeo
Ranuzzi de' Bianchi
de' Medici dei Conti di
Piano

Nel 1913 il S.M.O. Costantiniano partecipò alla commemorazione del sedicesimo anniversario dell'Editto di Milano, di Costantino, e Papa San Pio X, diede all'Ordine una nuova cappella nella Basilica di Santa Croce al Flaminio, vicino a Ponte Milvio, dove i nemici di Costantino perirono nelle acque del Tevere. Tra i cavalieri che contribuirono alla costruzione della cappella ci fu Monsignor Eugenio Pacelli, poi Papa Pio XII. Il 29 dicembre 1913 Papa Pio X benedì in Vaticano il ricostruito Labaro Costantiniano in presenza del principe Ferdinando di Borbone delle Due Sicilie, Duca di Calabria.

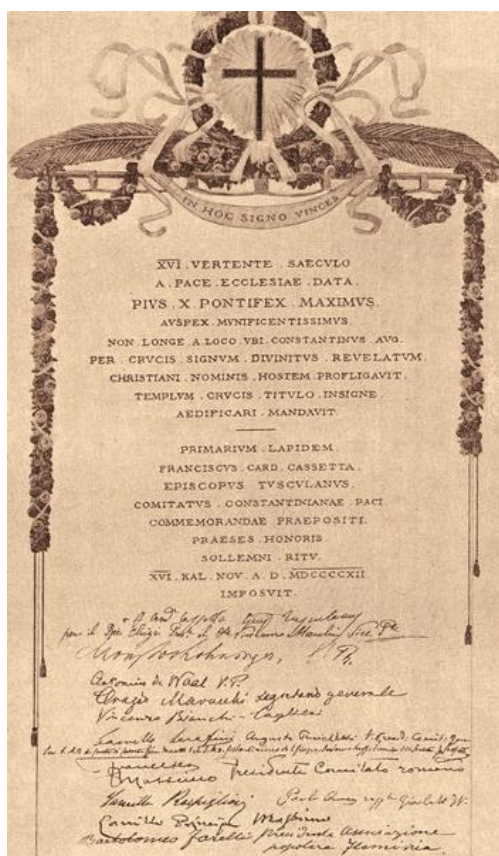
Oggi, quella chiesa consacrata da Benedetto XV il 25 maggio, 1916 - è la sede ecclesiastica principale dell'Ordine. Quel Papa restaurò -con il Breve *Ad futuram rei memoriam* del 13 dicembre 1916- la Chiesa Abbaziale di Sant Antonio come sede del Gran Priorato a Napoli e con decreto del 9 luglio 1919 concedette il *Privilegium Officiorum* per l'uso da parte del clero dell'Ordine e approvò alcune modifiche degli statuti. Questa approvazione pontificia e la nomina dei cardinali protettori sono alcuni segnali di riconoscimento da parte della Santa Sede della continuità dell'Ordine, nonostante la caduta del trono di Napoli e la morte del re Francesco II nel 1894.

Furono ammessi nell'Ordine cavalieri del Nord e Sud America, Germania, Austria, Belgio, Paesi Bassi, Polonia, Gran Bretagna e Irlanda; in quest'ultima nazione entrarono il conte di Ashburnham e l'ammiraglio Lord Walter Kerr, fratello del Marchese di Lothian.

Durante la Prima Guerra Mondiale il Conte di Caserta promosse l'attività caritativa dell'Ordine, chiedendo ai cavalieri, il 17 Maggio 1915, di assistere i soldati feriti e malati. Dame e cavalieri dell'Ordine si distinsero nella loro assistenza all'Ospedale Militare di Napoli.

Il 20 marzo 1920 furono assegnati nuovi statuti all'Ordine, approvati dalla Santa Sede. Questi furono modificati il 25 agosto 1922. Due anni dopo il Conte di Caserta -senza successo-, propose alla Santa Sede di assorbire l'Ordine e mettere a disposizione del Papa il Gran Magistero per evitare problemi tra la Santa Sede e il Regno d'Italia sul riconoscimento dell'Ordine.

Infatti, negli anni venti, l'Ordine subì il rifiuto di riconoscimento da parte del governo di Mussolini poichè il Gran Maestro era anche pretendente al trono di Napoli. Per prudenza Pio IX decise di non nominare un successore del cardinale protettore, le cui funzioni furono temporaneamente sospese nel 1924. Con decreto magistrale il 14 dicembre 1929 i gradi dell'Ordine furono ridotti a tre: Cavalieri di Gran Croce, Cavalieri di giustizia e di merito o grazia. Nel 1941 si restaurò il grado di cavaliere di ufficio.



Pergamena della posa della prima pietra della Basilica di Ponte Milvio nel 1912

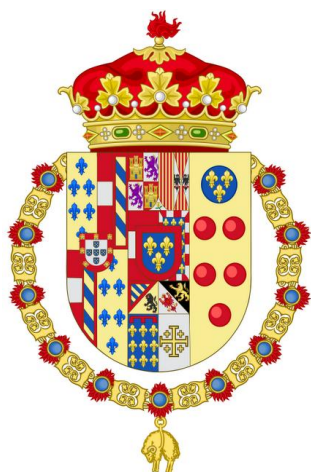
Gli ultimi dieci anni del Conte di Caserta sono stati dedicati a mantenere ciò che è stato raggiunto negli due decenni precedenti e anche se non ci sono stati tentativi di sopprimere l'Ordine, l'Italia rifiutò di restituire le proprietà della Chiesa Abbaziale di Sant Antonio. Dopo la morte del Conte di Caserta nel 1934, suo figlio don Ferdinando Pio, Duca di Calabria e nuovo gran maestro, fu ricevuto dal Papa che, durante il suo pontificato, ricevette anche numerose delegazioni di cavalieri. Don Ferdinando Pio promulgò il 20 luglio 1934 nuovi statuti, poi modificati e ripubblicati nel 1943.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, l'Ordine collaborò con la Croce Rossa per aiutare i feriti e prigionieri. Il Gran Maestro promosse la custodia dei bambini e coloro che avevano sofferto lutti familiari nel conflitto.

Quando morì don Ferdinando Pio non poteva succedere suo figlio don Ruggero, morto nel 1914. Gli succedette nel 1960 suo nipote, Don Alfonso, anche nipote di re Alfonso XIII di Spagna, figlio di sua sorella Mercedes, Principessa delle Asturie. E 'stato

riconosciuto come Gran Maestro dal conte di Barcellona e dal duca di Parma. Dopo la sua morte nel 1964, suo figlio Don Carlos, Duca di Calabria, attuale XI Gran Maestro, ha ampliato gli orizzonti dell'Ordine che ora ha membri in molti paesi.

Il maggior numero di Cavalieri Costantiniani è proprio qui, in Italia, dove ci sono numerose delegazioni e dove si celebrano Messe regolarmente a Roma, Palermo, Milano, Firenze, Viterbo e Puglia. Si organizzano pellegrinaggi a Santiago de Compostela, San Michele sul Gargano e Loreto. Ci sono reali commissioni e delegazioni in Austria, Brasile, Spagna, Stati Uniti, Gran Bretagna, Liechtenstein, Lussemburgo e Portogallo, così come gruppi di cavalieri in Germania, Argentina, Belgio, Cile, Ungheria, Messico, Perù, Svezia e Svizzera. Le autorità competenti di Spagna, Italia, Messico, Stati Uniti e Brasile hanno dato esplicito permesso di portare le insegne dell'Ordine.



Stemmi de l'Infante Don Carlos come Infante di Spagna

Stemmi della Principessa Ana, come Duchessa di Calabria

Qui in Italia ci sono delegazioni in Abruzzo e Molise, Liguria e Piemonte, Lombardia, Marche, Napoli e Campania, Puglia, Roma, Sicilia Occidentale, Sicilia Orientale, Toscana, Triveneto, Tuscia e Sabina. Quella di Napoli e Campania è stata ricostituita di recente con una cerimonia presso la Chiesa dell'Ascensione, nel cuore del quartiere di Chiaia. Tutte le delegazioni sviluppano una enorme attività.

Spesso si ripete l'idea che i soli ordini cavallereschi legati alla Chiesa Cattolica sono l'Ordine di Malta e quello del Santo Sepolcro. Tuttavia va osservato che l'Ordine Costantiniano, che si onora di avere tra i suoi membri molti cardinali e vescovi, è ora un'"Associazione Pubblica di Fedeli", secondo il Diritto Canonico, eretto come una "Vera religione" dell'autorità ecclesiastica, e in particolare di diritto pontificio perché l'autorità erettrice è stata la Santa Sede Apostolica. Ricordiamo tra le altre già menzionate, la Bolla *Quod alias* di Giulio III, di 1551, il Breve *Cum sicut accepimus* di Sisto V, del 1585, e la Bolla di Clemente XI *Militantis Ecclesiae* del 1718. L'Ordine celebra cerimonie religiose in molti paesi, compresa l'Italia, alcune delle quali sono presiedute dal Cardinal Castrillón Hoyos, Gran Priore dell'Ordine, o dal Cardinale Ravasi, come il Pontificale di San Giorgio. L'Ordine di Malta è un ordine religioso sotto la supervisione diretta della Santa Sede e l'Ordine del Santo Sepolcro è di subcolazione pontificia. Ma ci sono altri ordini religiosi cavallereschi come il Costantiniano o quello di Santo Stefano Papa e Martire, approvati e canonicamente eretti con bolle papale ancora in vigore, mai abolite, e che quindi non hanno bisogno di riconoscimento. In aggiunta, il Gran Magistero è un ufficio ecclesiastico affidato dal Pontefice ai primogeniti farnesiani, poi Borbone delle Due Sicilie, e ai Medici, poi Austria-Toscana.

Per parlare solo dell 'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, cioè l'Ordine di Malta, dovremmo dire che i rapporti tra questo e l'Ordine Costantiniano risalgono a tempi antichi. Nel 1667 l'Elettore Ferdinando di Baviera ricevette i Cavalieri Costantiniani nel loro paese e permise loro di portare loro armi offensive e difensive nelle stesse condizioni dei Cavalieri di Malta e di quelli dell'Ordine Teutonico. Nel 1715 entrambi gli ordini parteciparono alle operazioni militari per contrastare l'avanzata del sultano Amet in Dalmazia. Nei primi anni del Novecento i due ordini condividevano tribuna speciale nelle cerimonie religiose romane. Questo è accaduto nella Basilica di San



S.A.R. il Principe Don Pedro di Borbone delle Due Sicilie, Duca di Noto, con la croce di Balí Gran Croce di Onore e Devozione del Sovrano Ordine Militare di Malta

Giovanni in Laterano nel 1913 in occasione della Messa Pontificale del cardinale Vanutelli. L'anno successivo, una delegazione dell'Ordine di Malta, guidata dal Gran Priore S.E. il Balí Fra' Michele Gattini partecipò alla presa di possessione a Napoli del Gran Priore dell'Ordine Costantiniano S.E.R. Mons. Luigi Marigliano. Nella Messa di suffragio tenutasi a Roma in Santa Croce al Flaminio il 26 marzo 1937 in occasione del terzo anniversario della morte del Gran Maestro Costantiniano S.A.R. Don Alfonso, ha preso parte in un posto speciale S.A.E. Il Principe Chigi Albani, Gran Maestro dell'Ordine di Malta, il quale il 28 Aprile 1941 partecipò anche alla Santa Messa per il centenario della nascita di S.A.R. il Conte di Caserta, officiata dal Gran Priore dell'Ordine Costantiniano, Monsignor Giorgio di Baviera.

Alla sua morte nel 1943 il Gran Maestro dell'Ordine di Malta, partecipò ai funerali solenni nella basilica di San Pietro. Nel 1959 a Napoli, una rappresentanza dell'Ordine di Malta, guidata dal Gran Priore di Napoli e Sicilia Balí Fra' Marzio Pignatelli Aragona Cortes partecipò alla solenne cerimonia di presa di possessione del Gran Priore costantiniano Monsignor Giuseppe Cattaneo della Volta dei Principi di San Nicandro.

Oggi, nei Pontificali celebrati a Santa Croce in Flaminio, qui a Roma, partecipano membri del Sovrano Consiglio dell'Ordine di Malta. In Spagna, nelle cerimonie che si svolgono presso la Cattedrale Militare, sede ecclesiastica dell'Ordine Costantiniano in Spagna, è sempre presente il Presidente dell'Assemblea Spagnola dell'Ordine di Malta, S.E. il Conte di Orgaz e il Reggente del Subpriorato di San Giorgio e Santiago di quel'Ordine, il Cavaliere di Gran Croce di Onore e Devozione Don José María Moreno de Barreda y Moreno.

Ci sono un numero enorme di cavalieri in tutto il mondo che appartengono a entrambi gli ordini. E, come vedremo, fino agli anni venti esistevano Cavalieri Professi dell'Ordine Costantiniano, come ancora esistono nell'Ordine di Malta.

Recentemente, lo scorso 6 ottobre 2010, in una solenne cerimonia celebrata a Roma, nella capella del Palazzo Magistrale del Sovrano Militare Ordine di Malta, situato in Via dei Condotti, il nostro Gran Prefetto Sua Altezza Reale il Principe Don Pedro di



S.A.R. il Principe Don Pedro di Borbone delle Due Sicilie, Duca di Noto, ricevuto come Balí Gran Croce di Onore e Devozione del Sovrano Ordine Militare di Malta da Sua Altezza Eminentissima Fra' Matthew Festing, Principe e Gran Maestro di quell' Ordine

Borbone Due Sicilie e Orleans, duca di Noto, figlio di Sua Altezza Reale il Gran Maestro l'Infante Don Carlos, è stato ricevuto come Balì Gran Croce di Onore e Devozione del Sovrano Militare Ordine di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta dal Principe Gran Maestro Sua Altezza Eminentissima Fra ' Matthew Festing. Da parte dell'Ordine Costantiniano hanno assistito il presidente della Real Deputazione Ambasciatore Don Paolo dei Baroni Pucci dei Baroni di Benisichi, consigliere di Stato, Balì Gran Croce di Giustizia insignito del Collare, il Gran Cancelliere Don Carlos Abella y Ramallo, Gentiluomo di Sua Santità, Ambasciatore di Spagna, Balì Gran Croce di Giustizia e il Presidente della Real Commissione dell'Ordine in Italia, il Duca Don Diego de Vargas Machuca, Gentiluomo di Sua Santità, Balì Gran Croce di Giustizia.



Menu servito nel Palazzo Magistrale del' Ordine di Malta per l'ingresso di S.A.R. il Principe Don Pedro di Borbone delle Due Sicilie, Duca di Noto, come Balì Gran Croce di Onore e Devozione del Sovrano Ordine Militare di Malta

L'Infante Don Carlos ha modificato con decreti del 31 ottobre 1987, 19 Settembre 1988 e 31 ottobre 2006 gli Statuti dell'Ordine, soggetto al Diritto Canonico, fondato in memoria della fine della persecuzione dei Cristiani durante l'Impero Romano. I suoi statuti del 1922, dicevano nel capitolo I che i loro obiettivi sono la glorificazione della Croce, la propagazione della Fede e la difesa della Santa Madre Chiesa. I suoi membri devono sforzarsi di essere buoni cristiani, cercando di rafforzare la loro fede e quella delle altre persone. Pochi sanno che nel primo terzo del secolo scorso, c'erano ancora cavalieri professi dell'Ordine Costantiniano. Nel 1927, con l'autorizzazione del Gran Maestro e in base a competenze delegate dal Gran Priore Monsignore de Sangro, vescovo di Saint-Claude, fu ammessa la professione nell'Ordine del barone francese Pierre André Pidoux de la Maduère e di suo figlio, il reverendo Sylvain Pidoux de la Maduère, che erano cavalieri di grazia (ora si chiamano de Jure sanguinis) dal 1912 e dal 1925 rispettivamente. La professione comportava:

- Giuramento di vivere in fedeltà e obbedienza al Gran Maestro e attraverso di lui agli altri superiori dell'Ordine, in tutto ciò che ha a che fare con esso, in materia spirituale e di buona morale.
- Sostenere la difesa della Religione Cattolica e promuoverla negli altri secondo i propri mezzi.
- Fare qualsiasi opere di carità verso gli altri.
- Osservare la castità secondo il proprio stato

La formula del giuramento era stata approvata dalla Congregazione del Sant'Uffizio.



Cardinale Darío Castrillón Hoyos, Gran Priore del S.M.O. Costantiniano di San Giorgio

Oggi, l'opera di diffusione della Fede si fa con la concessione di borse di studio a vari seminari. L'Ordine in Spagna ha concesso borse di studio a futuri sacerdoti nei seminari Conciliare di Madrid, Metropolitano di Sevilgia, Conciliare di San Ildefonso, Diocesano di Valencia (Seminario Maggiore dell'Immacolata), Real Collegio Seminario di Corpus Christi, a Valencia, (per i seminaristi di Ibiza), Collegio Sacerdotale Militare "Juan Pablo II" e Seminario di Solsona. La cura degli affari religiosi dell'Ordine spetta al Gran Priore, attualmente S.E.R. il Cardinale Darío Castrillón Hoyos, assistito dal Vice Gran Priore, S.E.R. il Vescovo di Solsona.



Monsignore Trasserra, Vescovo di Solsona, Vice Gran Priore del S.M.O. Costantiniano di San Giorgio

In Spagna, ad esempio, vengono organizzate conferenze quaresimali, atti di omaggio ai re e principi defunti collegati con Napoli e la Sicilia, si celebra la festa del patrono San Giorgio, si va alle beatificazioni con rappresentanze eccezionali, si assiste a l'investitura di membri di altri ordini cavallereschi. In Portogallo, si pubblica da quest'anno una interessante rivista, Labaro, che ha già pubblicato il suo primo numero ed ogni anno c'è un'investitura di nuovi cavalieri e dame a Lisbona. In

Italia, si pubblica la rivista *In Hoc Signo Vinces* dove si raccontano le molteplici attività dell'Ordine in tutto lo Stato. Anche si celebrano Messe mensili per soci e simpatizzanti dell'Ordine.



L'INFANTE DON CARLOS, CAPO DELLA CASA REALE DELLE DUE SICILIE E GRAN MAESTRO DEL SACRO MILITARE ORDINE COSTANTINIANO DI SAN GIORGIO

La successione alla Corona delle Due Sicilie è contemplata nel capitolo IV, articolo 70 dell'ultima costituzione del Regno, dal 10 gennaio 1848, poi rafforzata dalla Reale Proclamazione del 28 giugno 1860. Vi si legge:

“Art. 70. - L'atto solenne per l'ordine di successione alla corona dell'Augusto Re Carlo III del 6 di ottobre 1759 confermato dall'Augusto Re Ferdinando I nell'articolo 5 della legge degli 8 di dicembre 1816, gli atti Sovrani del 7 di aprile 1829, del 12 di marzo 1836, e tutti gli atti relativi alla Real Famiglia rimangono in pieno vigore.”

Gli atti sovrani del 1829 e 1836 sono relativi al matrimonio di membri della Casa. Quelli effettuati senza il permesso reale escludevano dalla successione alla Corona i loro discendenti. Per determinare chi era l'erede alla corona dopo la morte dell'ultimo re, nel 1894, si deve consultare la Prammatica di Don Carlo VII di Napoli, del 6 ottobre, 1759. Questa non solo determina la successione napoletana ma anche quella spagnola, ma precisando che la sovranità dei due regni non può ricadere nella stessa persona. La Prammatica è stata fatta in conformità con il Trattato di Napoli del 3 ottobre 1759, articolo 2, che recepisce i trattati di Vienna di 1736-1739. Questi trattati cercavano di preservare l'equilibrio di potere in Europa ed impedire che il re di Spagna regnasse anche in Italia.

Don Carlos di Borbone, mentre regnava a Napoli come Carlo VII, fu l'erede al trono di Spagna durante il regno di suo fratello Don Ferdinando VI. I trattati menzionati richiedevano che quando Don Carlos diventasse re di Spagna abdicasse negli stati italiani nella sucesiva linea. Il trono più importante era quello spagnolo, quindi è stato il suo secondo figlio don Ferdinando chi è succeduto a Napoli, mentre lui è rimasto come re di Spagna. Data la minore età di Don Ferdinando, si formò un consiglio di reggenza fino al compimento del 16 anno di età.

La successione napoletana è stata fissata, per diritto di nascita, nei discendenti di Don Ferdinando. Se fosse mancato un erede maschio, la successione sarebbe passata ai figli per turno, tutti Infanti di Spagna. In assenza di un erede maschio la successione sarebbe passata alla discendente femminile più prossima all'ultimo re. In mancanza di ciò sarebbero diventati eredi i figli dei suoi fratelli l'Infante Don Filippo, Duca di Parma, e se questi non ci fossero, quelli dell'Infante Don Luigi. Era vietata l'unione delle corone napoletana e spagnola precisando che se il re di Spagna, ora o in futuro, o il Principe delle Asturie, ereditasse gli stati delle due Sicilie, dovrebbe rinunciare in favore del seguente principe nella linea.

A questo punto abbiamo due prime conclusioni:

- 1) La successione al trono di Napoli è di primogenitura maschile
- 2) Non è vietato essere Infante di Spagna ed avere alla stessa volta diritti alla "sovranità degli Stati e dei possedimenti italiani". In realtà Don Carlos III vedeva proprio la possibilità di unire le due corone perché i principi delle Due Sicilie godevano diritti alla Corona di Spagna, e viceversa.

Se Don Carlos, principe delle Asturie, figlio maggiore del re Carlo III fosse premorto al padre, Don Ferdinando, secondo in linea negli anni che vanno dal 1759 al 1771 e dal 1774 al 1780, sarebbe diventato il Principe delle Asturie, avrebbe dovuto rinunciare ai suoi diritti in Italia, che sarebbero passati al seguente maschio in linea successoria, l'Infante Don Gabriel. Così, i discendenti di Carlo III di Spagna e Ferdinando I delle Due Sicilie erano in grado di succedere in Spagna e nelle Due Sicilie.

Alla morte senza eredi di Don Francesco II nel 1894, il fratello Don Alfonso, Conte di Caserta, gli succedette come capo della Casa. Era sposato con la cugina donna Maria Antonietta delle Due Sicilie, figlia del Conte di Trani. Alla sua morte nel 1934, gli succedette il figlio maggiore Don Ferdinando Pio (1869-1960). Egli sposò la principessa Maria di Baviera. Aveva parecchie figlie e un figlio, Ruggero, che morì all'età di 13 anni nel 1914.

Alla morte di don Ferdinando Pio nel 1960, il seguente nella linea era suo fratello Don Carlos, ma questo morì nel 1949, lasciando un unico figlio dalla sua prima moglie la Principessa delle Asturie, Mercedes, chiamato Don Alfonso, Infante di Spagna, Duca Calabria, Conte di Caserta, Gran Maestro degli Ordini dinastici.

Quelli che si opponevano a Don Alfonso sostenevano due argomentazioni:

1. Che la Prammatica stabiliva l'incompatibilità tra l'essere Infante di Spagna ed avere diritti di successione nelle Due Sicilie

Tuttavia, il precedente della successione del re Carlo III è chiaro. Anche se era Re di Napoli e Sicilia, ha potuto succedere nella Corona di Spagna, ma con l'obbligo di trasferire i diritti in Italia alla linea successiva, che è quello che è accaduto. I sostenitori del ramo cadetto dimenticano molti precedenti in altre case reali e gli atti successivi del re di Spagna e delle Due Sicilie:

- I principi della Gran Bretagna erano entrambi principi di Hannover dal 1714 a 1837, e principi di Sassonia-Coburgo-Gotha dal 1841 con diritti di successione reciproca.
- I Principi del Brasile erano principi di Orléans
- Il re ed i principi del Belgio sono principi di Sassonia-Coburgo-Gotha ...

Secondo la Costituzione spagnola del 1876 il diritto di successione al trono di Spagna lo avevano tutti i discendenti di fratelli e sorelle di Ferdinando VII, compresa l'Infanta Donna Isabel, moglie di Francesco I delle Due Sicilie, ed antenato di tutte le linee della Casa. Di conseguenza, molti bambini del Conte di Caserta hanno ricevuto la cittadinanza e titoli spagnoli e servito nell'esercito spagnolo.

I re delle Due Sicilie hanno mantenuto saldamente i loro diritti al trono di Spagna in due manifestazioni di protesta contro la Prammatica Sanzione (1830-1833) che aboliva la Legge Salica in Spagna. Quando Francesco I protestò contro la Prammatica Sanzione nel 1830 era l'ottavo nella linea di successione al trono di Spagna. Poi cambiò la sua posizione perché prima di lui c'erano i discendenti delle figlie del re Carlo IV.

Francesco I delle Due Sicilie scrisse al re Ferdinando VII di Spagna il 29 Marzo 1830 lamentando che la Prammatica avesse colpito "i diritti dei miei discendenti, perché toglie la eventuale successione al trono di Spagna", diritti stabiliti dalla legge di Filippo V. Voleva che i suoi discendenti maschi conservassero quei diritti che erano stati trasmessi da Felipe V. E 'inconcepibile che Francesco I e Ferdinando II avviano così fortemente difeso i loro diritti al trono di Spagna, anche con la rottura delle relazioni per oltre undici anni dal 1833, se non avessero davvero avuto tali diritti. Pertanto, non è vero che i principi delle Due Sicilie non avevano diritti di successione ai troni di Spagna e delle Due Sicilie.

2. Che un documento-“l'Atto di Cannes” - firmato dal Principe Don Carlos delle Due Sicilie il 14 dicembre 1900 poco prima del suo matrimonio con l'Infanta Mercedes, è stata una rinuncia definitiva ai diritti al trono delle Due Sicilie e alla condizione di Capo della Casa e degli Ordini

L'Atto ha due parti:

1^a) Successione della Corona e proprietà in Italia

2^a) Le proprietà e gli investimenti del re Francesco II, che per il principe Don Carlos non sarebbero più necessari a causa della fortuna di sua moglie.

Era legale nelle Due Sicilie che un principe rinunciasse ai suoi diritti in circostanze non previste nella Costituzione o in qualsiasi altra legge? La decisione del Conte di Caserta di richiedere la rinuncia di suo figlio era arbitraria. Per determinare la competenza giuridica da applicare nell'Atto di Cannes si dovrebbero prendere in considerazione tre aspetti:

A) il domicilio delle parti

B) il luogo dove è stato redatto e firmato

C) il luogo in cui si trovavano i diritti e le proprietà a cui si è rinunciato

Nel 1900 sia il Conte di Caserta che suo figlio Don Carlos erano cittadini italiani. Quindi si applica il codice civile italiano del 1865, abrogato nel 1942 ma ancora valido nella Città del Vaticano, come previsto degli articoli 12 e 9.

In quanto l'Atto è stato redatto in Francia, se vediamo il Codice Civile del 1806 in quel paese, ancora in vigore nel 1900, leggiamo (Libro III, Capitolo IV, Titolo I, Sezione II, art. 791) che nessun contratto di matrimonio si può rinunciare al patrimonio di un uomo vivo, o alienare i diritti che possono avere per successione. Dice anche che (Titolo II, Sezione III) non si può rinunciare ad una successione non ancora aperta, o fare qualsiasi patto su di essa, anche con il consenso di coloro che sono parte interessata. Nel Titolo V, Capitolo I, Articolo 1389 dice che non si può fare nessun accordo o rinuncia che cerchi di cambiare l'ordine legale di successione.

Se si considera il codice civile del Regno delle Due Sicilie, perché si voleva rinunciare alla propria corona, si vede che vieta di rinunciare, anche per un contratto di matrimonio, alla successione futura di una persona vivente o agli eventuali diritti che si potevano avere a tale successione. Non si può rinunciare ad una successione non ancora aperta o fare altre stipulazioni su di essa. O convenzioni o rinunce per modificare l'ordinamento giuridico di successione, o per la successione dei figli o discendenti, o per uno dei loro figli, anche con il loro consenso. Come il codice civile italiano, quello delle Due Sicilie prevedeva che i cittadini di quel regno residenti all'estero erano soggetti alla legislazione di detto Stato relativa ai loro diritti individuali.

Quindi, se si considera l'esilio in Francia, volontario o meno, dei principi delle Due Sicilie, sia il francese e il codice napoletano contengono gli stessi divieti sulle rinunce.

Inoltre, va osservato che l'idea di re Don Carlo III di dividere il potere in Spagna e in Italia per preservare l'equilibrio di potere in Europa, non si applicava nel 1900 quando la corona delle Due Sicilie era scomparsa. Infatti, la corrispondenza tra la Regina Reggente Maria Cristina e il Conte di Caserta rivela che la rinuncia alla successione napoletana non era necessaria.



Documento di Alfonso di Borbone-Due Sicilie, Infante di Spagna, Conte di Caserta, Duca di Calabria, firmato come Gran Maestro di uno dei Ordini Dinastici

Il Conte di Caserta, come militare dell'esercito carlista era impopolare tra i liberali spagnoli. Ci sono state proteste contro il matrimonio di Don Carlos e Doña Mercedes, che chiedevano che rinunciasse ai suoi diritti. Se una tale rinuncia fosse stata giuridicamente possibile sarebbe stato facile per il governo chiederla a lui. Ma in risposta a queste proteste, il Ministro della Giustizia, Marchese de Vadillo, dichiarò: "Siamo consapevoli che questa rinuncia non è necessaria ... Poiché non avrebbe nessun effetto sui diritti di successione alla Corona". La discussione si è conclusa con la dichiarazione del presidente della Camera: il matrimonio avrebbe luogo il 14 febbraio ottenendo lo sposo la nazionalità spagnola, senza dover rinunciare ai propri diritti.

Il Ministro di Giustizia suggerì alla Regina che Don Carlos non rinunciasse a nessun diritto dinastico soprattutto perché i diritti dinastici non sono rinunciabili, e perché la corona delle Due Sicilie non esisteva più e non poteva essere rinunciata. Così don Ferdinando Pio e Don Carlos servirono nell'esercito

spagnolo, ma senza rinunciare alla propria cittadinanza.

Quando Don Carlos si sposò in seconde nozze con la principessa Luisa d'Orléans, in tutte le cerimonie fu chiamato Infante di Spagna e Principe delle Due Sicilie. I loro figli, di entrambi matrimoni, appaiono in tutte le edizioni del Gotha fino al 1944 come principi e principesse delle Due Sicilie.

Cosa ha spinto il Conte di Caserta a chiedere a suo figlio Carlo di firmare l'Atto di Cannes? È stato il risultato della chiamata telefonica, svoltasi il 12 dicembre 1900 da sua cognata l'Infanta Elisabetta, Contessa di Girgenti. Lei disse che il governo spagnolo aveva declinato l'offerta del Conte di Caserta a concedere la decorazione degli ordini napoletani ad Alfonso XIII ed ai membri della corte spagnola per non offendere il governo italiano. Caserta diventò furioso. L'Atto di Cannes era ispirato dalla situazione, perché si temeva che, se Don Carlos fosse diventato Re Consorte e poi fosse succeduto nelle Due Sicilie avrebbe soppresso o se sarebbe dimenticato degli ordini dinastici napoletani.

Non è chiaro cosa stesse cercando il Conte di Caserta se non rinnovare i termini della Prammatica del 1759 e, forse, estendere le sue disposizioni per includere un divieto a che un re o re consorte, avrebbe successo nei diritti delle Due Sicilie. Il Decreto del 1759, però, parlava solo della sovranità in Italia. Pertanto, il divieto di unire la Corona di Spagna al Capo della Casa delle Due Sicilie sembra un prolungamento delle reali intenzioni di Carlo III.

Don Carlos e Donna Mercedes si sono sposati il 14 febbraio 1901. Suo figlio Don Alfonso è nato nove mesi dopo, il 30 novembre 1901. Un secondo figlio, Don Ferdinando, è nato il 6 giugno del 1903, ma morì il 4 agosto 1905. Una figlia, Isabella, è nata il 16 ottobre 1904. Donna Mercedes morì dopo la nascita di questa, e Alfonso divenne "Infante ereditario". Perse questo status il 10 maggio 1907 con la nascita del Principe delle Asturie, Don Alfonso de Borbón y Battenberg.



S.A.R. il príncipe Carlos di
Borbone Due Sicilie,
Infante di Spagna

Don Carlos fu nominato Infante di Spagna il 7 febbraio 1901 e lo fu per tutta la sua vita. Si risposò il 16 novembre 1907 con la principessa Luisa d'Orléans, figlia dei Conti di Parigi, e figlia di un'Infanta di Spagna. In tutte le cerimonie di nozze, Don Carlos fu chiamato Principe delle Due Sicilie e Infante di Spagna. Suo padre presiedette il matrimonio come Capo della Real Casa delle Due Sicilie. Donna Luisa de Orléans fu nominata Infanta di Spagna. I suoi bambini ricevettero il titolo e trattamento di principe e principessa di Borbone, con il trattamento e gli onori degli Infanti di

Spagna. Il suo unico figlio maschio, Don Carlos, venne ucciso nella guerra civile spagnola il 27 settembre 1936 nella battaglia di Elgoibar. Sua sorella, Maria de las Mercedes è stata la madre del re Juan Carlos I perche sposa del Conte di Barcellona.

I bambini di entrambi i matrimoni di Don Carlos appaiono su tutti i Almanachi del Gotha come principi e principesse delle Due Sicilie, a volte nel capitolo di Spagna, altre in quello delle Due Sicilie o in entrambi. Nessuna menzione di una rinuncia. Tenete a mente che i capi di entrambe Case Reali sempre approvano questi inserimenti.

Quando l'Infante Don Alfonso, padre dell'attuale Capo della Casa, sposò la principessa Donna Alicia de Borbone Parma, suo zio Don Ferdinando Pio, Duca di Calabria, che era succeduto come Capo della Casa, ha presieduto le nozze in qualità di Capo della famiglia dello sposo.

I rapporti fra la Famiglia Reale Spagnola, tra cui il Principe Don Carlos, e i loro fratelli meno ricchi non furono facili. Anche se il Principe Ferdinando Pio fece un buon matrimonio con la principessa Maria di Baviera, il crollo dell'economia tedesca dopo la Prima Guerra Mondiale, causò gravi perdite. Don Fernando Pio si avvicinò alla Regina Reggente che gli diede una pensione e quando lui morì chiese al figlio Alfonso XIII di continuare a dargliela, il cosa che ha fatto. Nel 1931 con la caduta della monarchia, le pensioni furono tagliati. Da allora sono iniziate le difficoltà economiche del Duca di Calabria.



S.A.R. il príncipe Carlos di
Borbone Due Sicilie, Infante
di Spagna

Nel 1923 il Principe Ranieri sposò la contessa Carolina Zamoyska, il cui fratello Jan sposò l'Infanta Donna Isabel Alfonsa, sorella di Don Alfonso. Il Conte di Caserta accettò il matrimonio come dinastico, ma Alfonso XIII non accettò questo matrimonio per la successione. Ciò causò grande risentimento da parte del ramo di Ranieri. Con la Seconda Guerra Mondiale, le proprietà della moglie di Ranieri andarono perse e lui si trovò in difficoltà finanziarie.

Nonostante la caduta della monarchia in Spagna e la Guerra Civile, nel 1941 il principe Don Carlos diventò capitano generale. Quell'anno i Borbone Due Sicilie hanno venduto le loro proprietà in Italia -parte del Ducato di Castro, ereditato dai Farnese- al governo italiano. Sebbene fossero beni che Don Carlos aveva perso sulla base della prima parte dell'Atto di Cannes prese parte alla divisione dei beni con i suoi fratelli, in quanto chiamato solo dopo suo fratello Don Ferdinando Pio. In risposta ad una richiesta di aiuto di suo fratello minore Ranieri, Don Carlos gli ha concesso una rendita che ha pagato fino alla sua morte nel 1949.

L'Infante Don Alfonso ereditò i beni del padre, ma dato che doveva occuparsi delle sue sorelle, non continuò con la sovvenzione. Quando scrisse a suo zio Don Ferdinando Pio lui non rispose e non seppe mai più nulla di suo zio.

Il 7 gennaio 1960 Don Ferdinando Pio, Duca di Calabria, morì. Il 6 febbraio seguente Don Alfonso scrisse a Papa Giovanni XXIII per informarlo della sua ascensione a Capo della Casa e in quella lettera parlò della storia dell'Ordine Costantiniano. Il 7 febbraio 1960 fu proclamato Capo della Casa e Duca di Calabria e così informò a tutti i capi delle case regnanti in Europa. Il 12 marzo il Conte di Barcellona rilevò che i diritti di Don Alfonso erano chiari e dette il suo sostegno offrendo a scrivere a suo zio Ranieri per esprimere le proprie opinioni. Due anni prima il Conte di Barcellona stesso aveva parlato con Don Ferdinando Pio inutilmente. Il 18 Marzo 1960 Don Alfonso ricevette una lettera di Roberto II, Duca di Parma, con il suo sostegno. Lo stesso fecero il Duca di Braganza e l'Infante Don Jaime.

Tuttavia, alla morte di Don Fernando Pio, il titolo di Capo della Real Casa e Gran Maestro degli Ordini fu rivendicato dal Principe Don Ranieri Maria (1883-1973), quinto figlio maschio del Conte di Caserta, citando il patto di successione firmato a Cannes nel 1900. Tuttavia, il 14 Marzo 1962, il re Juan Carlos I, allora Principe delle Asturie, scrisse al Luogotenente dell'Ordine di Malta per protestare che il Gran Cancelliere di quest'ultimo aveva accettato il grado di Balì costantiniano dal Principe Ranieri quando Alfonso era il Capo dell'Ordine e della Dinastia. Come re di Spagna, Don Juan Carlos I è il successore di Carlo III e, pertanto, solo lui può decidere in merito alla Prammatica del 1759 e tutto ciò che riguarda questo argomento. Il Re chiese nel 1982 a varie istituzioni la sua opinione e tutti furono d'accordo che l'Infante Don Carlos è il Capo della Real Casa delle Due Sicilie.

Le istituzioni consultate furono il Ministero degli Affari Esteri, il Consiglio di Stato, il Ministero di Giustizia, la Reale Accademia di Giurisprudenza e Legislazione e l'Istituto Salazar y Castro (CSIC). La lettera che il Marchese de Mondéjar, Capo della Casa di S.M. il Re di Spagna, scrisse l'8 marzo 1984 a Don Carlos, Duca di Calabria, diceva:

"Nell'interesse della verità storica e con l'intenzione di chiarire la questione di chi è il Capo della Casa di Borbone delle Due Sicilie e del Gran Magistero dell'Ordine

Costantiniano, per ordine di Sua Maestà il Re, e come Capo della Sua Casa, ho raccolto i pareri e i rapporti del Ministero di Giustizia e della Reale Accademia di Giurisprudenza e Legislazione, per l'aspetto legale della questione, il Ministero degli Affari Esteri, per l'internazionale; del Istituto "Salazar y Castro" del Consiglio Superiore delle Ricerche Scientifiche per il genealogico, e del Consiglio di Stato per lo storico e giuridico.

L'accordo unanime dei pareri e delle relazioni rilasciate dalle più alte istituzioni dello Stato Spagnolo con autorità in materia, riconosce nella persona di Vostra Altezza Reale la titolarità della Casa di Borbone delle Due Sicilie e del Gran Magistero dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio”.

Pertanto, anche se ci sono due ordini nella stessa Casa, con due teste differenti:

- S.A.R. l'Infante Don Carlos, Duca di Calabria e "primogenito farnesiano", cugino del Re di Spagna, Capo del ramo chiamato da alcuni "spagnolo-napoletano" e
- S.A.R. il Principe Carlo di Borbone Due Sicilie, Capo del ramo da alcuni chiamato "franco-napoletano"

solo l'Infante Don Carlos ha diritti incontestabili.

L'uso delle decorazioni dei due rami è consentito dalla legge italiana 178/51, del Ministero degli Affari Esteri.

EPILOGO

Rimangono molte questioni da affrontare: gli uniformi e decorazioni dell'Ordine, le sue tradizioni e feste, la celebrazione della Festa della Esaltazione della Santa Croce il 14 settembre o il giorno di San Giorgio il 23 aprile. Oppure l'onomastico del Gran Maestro il giorno di San Carlo Borromeo, 4 novembre. Queste sono tutte occasioni di incontro con i fratelli e di condivisione di esperienze e progetti con il chiaro scopo di raggiungere gli obiettivi istituzionali. Il tempo ci impedisce di proseguire.

Infine, dire che la predilezione della Santa Sede per l'Ordine è stato dimostrato ancora una volta, quando Sua Santità Papa Benedetto XVI ha ricevuto il 12 Aprile 2010, in una udienza privata al Palazzo di Castel Gandolfo a S.A.R.



l'Infante Don Carlos, sua moglie S.A.R. la Principessa Donna Ana, Duchessa di Calabria, i loro figli LL.AA.RR. i Duchi di Noto, e il di loro figlio maggiore, Don Jaime di Borbone Due Sicilie, che nel giugno di quest'anno ha compiuto diciotto anni. Il 4 Novembre 2010 Don Jaime, legittimo continuatore, dopo Suo nonno e il Suo padre, della primogenitura farnesiana, è diventato Cavaliere di Gran Croce di Giustizia del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio. La sopravvivenza secolare di

S.S. Papa Benedetto XVI ha ricevuto in udienza privata LL.AA.RR. l'Infante Don Carlos, la Principessa Donna Ana, i duchi di Noto e Don Jaime di Borbone-Due Sicilie (Palazzo di Castel Gandolfo, 12 aprile 2010)

questo nostro amato Ordine si basa sulla fedeltà dei suoi cavalieri e la costante protezione della Sede Apostolica, ma anche "last but not least", nella successione ininterrotta di gran maestri che sono stati in grado -come l'attuale Gran Maestro Don Carlos- di adattarsi ai segni dei tempi, e d'incarnare la tradizione e l'amore filiale per il Sommo Pontefice. Oggi, *Deo Gratias*, avviamo nel Duca di Noto e nel Suo figlio Don Jaime una felice promessa di continuità.